

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE

7

Direttore

Ferdinando BRANCALEONE
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Comitato scientifico

Gianfranco BUFFARDI
Istituto Italiano di Scienze Umane ed Esistenziali – ISUE

Fabio GABRIELLI
School of Management – Università LUM Jean Monnet

Antonio Gioacchino SPAGNOLO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Pietro GRASSI
ISSR all'Apollinare – Pontificia Università della Santa Croce – Roma

Comitato editoriale

Lisa DE LUCA
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Francesca GUERCIO
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Valeria SALSI
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Valentina TETTAMANTI
Centro Ricerche Noetiche – CRN

NOETICAMENTE
ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE



Che cosa posso sapere?
Che cosa devo fare?
Che cosa mi è dato sperare?
Che cosa è l'uomo?

Immanuel KANT

“NoeticaMente”, collana curata dal Centro Ricerche Noetiche (CRN), promuove materiale afferente all’ambito dell’antropologia neo-esistenziale; orientamento, quest’ultimo, che considera l’uomo come “Singolo” (quindi come essere unico e irripetibile) e, al tempo stesso, come parte di un “Tutto”, con il quale è costantemente interconnesso. Lo studio della natura umana, quindi, non può prescindere dallo studio dell’ambiente in cui l’uomo vive e con il quale ha un legame inscindibile. Ambiente nel quale il “Singolo” si trova, inevitabilmente, in relazione (oltre che con il “Mondo”) con l’“Altro”.

Emerge quindi l’importanza di uno studio dell’uomo capace di cogliere la pluridimensionalità, schematizzabile nelle tre dimensioni di “soma”, “psiche” e “nous”.

I più recenti studi in ambito antropologico neo-esistenziale mostrano la necessità di mantenere una prospettiva multidisciplinare che possa avvalersi, in uguale misura, del contributo delle discipline umanistiche e di quelle scientifiche per sviluppare una visione “meta-disciplinare”, capace di moltiplicare i punti di vista sull’uomo, evitando la settorializzazione e la staticità a cui essa può portare.

È da sottolineare, in tale ambito di considerazioni, l’importanza della “dimensione noetica” dell’esistenza: essa rappresenta la caratteristica distintiva dell’uomo, quel *quid* in più che lo differenzia da ogni altro essere vivente.

L’approccio neo-esistenziale ha visto inoltre la sua applicazione nei diversi ambiti delle professioni di aiuto, per i quali sono stati sviluppati strumenti in linea con i principi di tale approccio.

DAVID LE BRETON

CORPO E ADOLESCENZA

*introduzione, revisione
e commento a cura di*

FABIO GABRIELLI
PIETRO GRASSI

traduzione di

MANUELA SERRA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-08-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 18 DICEMBRE 2020

9 *Introduzione*

Fabio Gabrielli e Pietro Grassi

15 Capitolo I

Il passaggio dell'adolescenza

1.1. Trasformazioni del corpo adolescente, 15 – 1.2. Cambiare pelle, 19.

23 Capitolo II

Prendere corpo in sé

2.1. Costruirsi un personaggio, 23 – 2.2. Tatuaggi e piercing, 25 – 2.3. Gravidanze adolescenti, 29 – 2.4. Il corpo fotografato e filmato, 32 – 2.5. Corpo di ragazza con il velo, 33 – 2.6. Passioni adolescenti per lo sport, 35 – 2.6. Le attività fisiche e sportive a rischio, 37.

43 Capitolo III

Il corpo rifiutato

3.1. Condotte a rischio: la dimensione del genere, 43 – 3.2. Controversie alimentari: la mancanza dell'appetito di vivere, 43 – 3.3. Autolesionismo: le ferite volontarie, 51 – 3.4. Le dipendenze o il corpo delle sensazioni, 56 – 3.5. Fuggire da sé, 59.

65 *Conclusioni*

Incarnarsi nella propria esistenza, 65.

67 *Bibliografia*

Introduzione

Fabio Gabrielli* e Pietro Grassi**

Se è vero che io ho coscienza del mio corpo attraverso il mondo, se è vero che esso è, al centro del mondo, il termine inosservato verso il quale tutti gli oggetti volgono la loro faccia, è anche vero, per la stessa ragione, che il mio corpo è il perno del mondo, e in questo senso ho coscienza del mondo per mezzo del mio corpo.

(M. Merleau Ponty, *Fenomenologia della percezione* (1945), tr. it. Il Saggiatore, Milano 1965 p. 130).

David Le Breton, come è noto, si impone come uno degli antropologi contemporanei più profondi e originali. Studioso raffinato, intenso, attento ai grandi temi del corpo, dell'antropologia dei sensi, della sofferenza come questione antropologica per eccellenza, in questo breve saggio si occupa del corpo adolescenziale, un tema cruciale per la sua complessità biografica, sociale, evolutiva, educativa.

Il corpo, secondo Le Breton, è la misura del mondo, il teatro in cui rappresentiamo in prima persona le gioie e le ferite, gli incontri e gli addii, la vita e la morte. Per questo, in particolare nell'adolescenza, necessita di essere accompagnato, accolto, educato alle emozioni, ai sentimenti, le voci originarie dello *stare al mondo* degli umani.

* Fabio Gabrielli, filosofo, docente presso la School of Management-LUM, Università Jean Monnet.

** Pietro Grassi, ISSR all'Apollinare — Pontificia Università della Santa Croce — Roma.

L'adolescenza rappresenta un'età di transizione e di cambiamenti che maggiormente mette in discussione l'equilibrio psichico. Da un lato le nuove aspirazioni e i desideri che continuamente mutano e, dall'altro lo sviluppo sessuale, modificano il rapporto relazionale ed emotivo con l'ambiente e con se stessi. Un individuo che entra nell'adolescenza, è già vulnerabile, comunque non ancora sufficientemente attrezzato dal punto di vista psicologico, di conseguenza si trova a vivere un periodo di turbolenza, correndo il rischio di sviluppare forme di disagio e/o di incamminarsi verso percorsi devianti, soprattutto se non sostenuto in modo adeguato dalla famiglia e dalle istituzioni educative deputate alla sua formazione. Le trasformazioni del nostro tempo trovano proprio nell'adolescenza la loro cassa di risonanza e di amplificazione. I dati epidemiologici parlano di un aumento dei comportamenti a rischio per lo sviluppo di dipendenza e di una loro trasformazione verso forme tecno-mediate. Se, da un lato, l'ibridazione dei corpi con i dispositivi tecnologici ha prodotto una reontologizzazione della realtà; dall'altro, lascia aperta la questione antropologica di una loro effettiva tematizzazione.

La condizione adolescenziale per le sue peculiarità intrinseche di aleatorietà e sospensione, evidenzia, con intensità particolarmente pregnante, l'impatto che i cambiamenti socio-culturali determinano sulle persone, e l'adolescenza diviene, in tal modo, una sorta di elemento indicativo del disagio del nostro tempo. Le future strategie preventive dovranno mantenere viva la consapevolezza che l'adolescenza rappresenta un'età di sperimentazione e contrapposizione, nella quale la sfida dell'evoluzione è giocata nei dintorni del limite. Lo stesso limite che può spingere verso l'oltre o trasformarsi in una insidia per la propria possibilità di diventare se stessi. Il corpo è il dato costitutivo dell'esistenza umana: è nel e con il corpo che ciascuno di noi nasce, vive e muore.

Per usare la nota e plastica immagine di M. Merleau Ponty, il corpo è il "perno del mondo", l'apertura originaria, specifica di quel particolare vivente che è l'uomo nel suo costitutivo poter essere, in quel fascio di possibilità che radica nel mondo. È nel e attraverso il proprio corpo che ci si incarna nel mondo e che si incontra l'altro. Contro le retoriche dualistiche, e per questo infruttuose, che invo-

cano il primato dello spirito sulla materia, dell'anima sul corpo, occorre rimarcare come, per così dire, lo spirito sia già nel pane, come l'anima, qualunque cosa si intenda con questa espressione culturale, sia già nel corpo, come, di conseguenza, l'etica sia sempre materiale. In questo senso, siamo debitori del tracciato speculativo di E. Lévinas, del suo appello alla sincerità della fame e della sete, del godimento e del bisogno come originaria presa di distanza, di separazione dal tutto indifferenziato del mondo, fino all'apertura all'altro, alle logiche del desiderio, dell'immediatezza dell'etica che ci richiama alla responsabilità infinita nei confronti dell'alterità che da sempre ci abita. Il corpo è ciò che lega al mondo, parla del passato che diventa sempre più comprensibile e chiaro in prospettiva del futuro. La costruzione dell'identità passa anche attraverso la capacità di saper integrare il proprio corpo, in tempi e forme diverse, in una nuova immagine di se.

L'immagine corporea costituisce uno dei fattori che contribuisce al benessere complessivo dell'adolescente e al tempo stesso può concorrere a far sperimentare alla persona un alto livello di vulnerabilità. È attraverso la perdita del corpo infantile, del ruolo infantile, delle figure genitoriali esperite ancora in modo infantile che si ha la conquista di un corpo adolescente. Questo processo, delicato e irrequieto, pulsante di riflessi ed emozioni, apre a una nuova *Weltanschauung* che è la scoperta del proprio corpo e della maturazione della sessualità, intesa come bisogno dell'altro, come un sentire la propria povertà, come un'esigenza interiore del farsi strada della mancanza. Quando l'adolescente scopre la sua interiorità, sente il bisogno di trovare il proprio completamento all'esterno, di essere qualcosa per qualcuno. L'adolescente appare così come una sorta di mendicante del mattino, ancora catturato dai fondali vorticosi delle incertezze, capace di ricreare a ogni palpito quel varco dove passano emozioni e sensazioni che si intrecciano con gli enigmi della vita per vedere, pensare e sentire nuovi segreti moti dell'animo.

Il testo di Le Breton che presentiamo offre una visione su come i sentimenti si manifestano, prendono forma e si riflettono nel corpo con leggerezza, come fossero riflessi nascosti tra le pieghe della pelle o nell'intimo, divenendo misteriosi luoghi delle emozioni, delle

passioni, per sentirsi parte di un tutto e al contempo sentirsi unici. La pelle diviene il confine fra sé e il mondo, ma anche luogo di contatto con l'altro, con il potere di lievitare il respiro vitale. La pelle come contatto con una singolarità mai perimetrabile, misurabile, colonizzabile, intraducibile dal nostro presunto sguardo ortotetico, esattissimo, misurante, poiché risulta, nel suo mistero, innumerabile, quindi improfanabile.

Nessuno, forse, più di J.-L. Nancy, ha saputo cogliere nella nudità della pelle, nella sua resistenza a ogni forma impositiva di svelamento veritativo, nella sua esposizione, nel suo contatto mai colmabile come luogo della relazione, la cifra più alta dell'umano.

Il corpo è quel non so, quell'indecifrabile, quel silenzio, quell'innatteso, quell'impercettibile, che diviene maschera cangiante del disagio, dell'angoscia e del desiderio di un'individualità riconosciuta che, con struggente nostalgia, vuole essere consapevole di vivere in sintonia con il proprio essere, vivere in sintonia con il proprio tempo, vivere le situazioni di ribellione e di afflizione, di meraviglia e di stupore. La percezione dell'evento si verifica come percezione dell'irruzione dell'istante nello spazio e nel tempo, entro un'atmosfera sospesa, che provoca stupefazione e sgomento, perché l'adolescenza è un tempo di grandi entusiasmi e di grandi delusioni che, nel silenzio mutevole, deve saper ospitare la luce intensa e oscillante di una identità ancora fragile come il lembo di una veste.

È qui fondamentale educare i giovani alla scuola dei sentimenti, del sentire, del *pathos* che accompagna, e fonda, il concetto: non si dà conoscenza, non si dà intenzionale apertura al mondo che non sia fecondata dalla passione, dal *sentire*. Lo stupore, nella sua estrema corporeità, si fa custodia della sorpresa come un trauma, una frattura del consolidato, ordinario fluire delle cose, per essere abitato dall'evento che irrompe e anima, illuminandola, tutta la scena umana. Senza un *sentire* caldo e avvolgente, senza un *pathos*, la relazione tra corpi non si struttura come incontro, bensì come mero accostamento di cose, tra cose.

Ogni immagine riflette un mondo interiore, con le sue certezze e i suoi limiti, i suoi cedimenti e i suoi recuperi, anche se l'essere senza limiti sta contagiando l'era dell'iper-comunicazione, nella quale

le categorie spazio-temporali sono state sottoposte a una violenta riscrittura dei codici. Tipico del vissuto adolescenziale è il disagio, cioè quel sentimento di malessere che deriva dal non adattamento. Si può leggere la storia dell'uomo come tentativo costante di adattamento, cioè di incontro tra un soggetto e un ambiente. Quando questo incontro non è adeguato, allora si parla di disagio. E questo è frequente nell'adolescenza.

L'adolescenza è caratterizzata di per sé da una generale tendenza a manifestare la sofferenza psichica attraverso l'azione, il cosiddetto *acting-out*, cioè la scelta inconscia di agire, non potendo esprimere il proprio disagio in modo più elaborato e maturo.

È necessario però essere attenti a non attribuire al disagio esistenziale sempre e solo una connotazione patologica. C'è un disagio che si può considerare positivo e come tale deve essere rispettato. Il disagio esistenziale può essere visto come una condizione che spinge a trovare quell'adattamento che non si è ancora raggiunto; è una specie di segnale, che aziona tutti i meccanismi psicologici, per essere in sintonia, in relazione con l'ambiente.

Si può allora pensare l'adolescenza come un viaggio che, come metafora dell'esistenza, percorre il suo cammino su fili invisibili, fatti di attimi di esitazione, improvvise euforie, infinite fughe in uno spazio senza tempo; di una felicità che sembra avvolgere e che si dissolve in modo repentino, per poi ritornare, per ancora nuovamente svanire; di una tristezza, subito sommersa da una luce che sembra fuggire lontana nel tempo; di un silenzio che parla una parola luminosa e opaca, che grida, che mormora, che accenna, che allude, assumendo quasi una funzione catartica. Questo appartiene alla crescita, tesa continuamente a catturare nel pullulio della realtà più profonda dell'inconscio ciò che è indimenticabile e non si ritrova, e che, per non lasciar morire quelle parti di sé che sono retinenti all'altro, subisce e patisce ogni giorno una fragilità che è morte metaforica, perché visibile solo agli occhi bagnati dalle lacrime, ma nello stesso tempo inafferrabile e invisibile, forse ricordando con Nietzsche che «ali bisogna avere quando si ama l'abisso».

L'immagine corporea diviene così strumento di facilitazione all'autostima, alla fiducia in se stessi e alla sociabilità, che cerca l'ar-

monia tra il tangibile e l'intangibile, tra il limite e l'illimitato, armonia che, non essendo vissuta come certezza, distoglie la mente dalla custodia del cuore, indispensabile, invece, per accogliere improvvisi bagliori di risonanze interiori, capaci di smuovere parte dei sentimenti e innalzare la vita su un piano più elevato, per poter svolgere ancora la propria danza su questa terra.

Una danza sempre corporea, estremamente concreta, fatta di corpi che si sfiorano, si lambiscono, tesi a un reciproco riconoscimento che, tra godimento e morte, va formato all'ospitalità, non al possesso, alla tenerezza, non al ghermire.

Questo breve testo di David Le Breton, espressivo di un registro linguistico e concettuale pacato e suggestivo, può essere considerato come prezioso e agile ausilio per rendere tali tematiche accessibili a professionisti provenienti da diversi ambiti e può, nell'attuale temperie culturale, contribuire così a una chiarezza di prospettive di ricerca per meglio comprendere il linguaggio del corpo e dei sentimenti del mondo adolescenziale.

In breve, il testo affronta le trasformazioni del corpo adolescenziale in relazione allo sguardo dell'altro, all'esposizione della sua pelle al mondo, tra difficoltà di riconoscimento, scarti fisiologici rispetto allo *schermo sociale*, tenerezza e fragilità, ferite e condotte a rischio.

Come scrive l'autore nelle pagine conclusive:

Inafferrabile per gli altri ma non meno per se stesso, il giovane iscrive la sua esperienza nell'ambivalenza. A volte gli insegnanti o i genitori non sanno più come avvicinarlo. Una delle preoccupazioni da risolvere è quella dell'entrata in un sesso e in una sessualità propizia per sé, che permetta di sentire una continuità psichica tra i diversi periodi dell'esistenza.

Le pagine qui proposte, a nostro avviso, si delineano davvero come un fecondo riferimento per quanti frequentano il complesso mondo adolescenziale, nel segno di una educazione e una formazione intense, profonde, autentiche.